



# VUDAFIERI-SAVERINO

## partners



Dall'architettura all'interior design, ogni progetto di **Tiziano Vudafieri** e **Claudio Saverino** esprime la stretta relazione tra i valori del committente e lo spirito del luogo. Progetti che nascono dal loro incontro e da un sodalizio perfetto. Un sistema binario in cui convivono due diverse anime e sensibilità

txt Lorenzo Noè



**U**n atelier creativo che spazia dall'architettura all'interior design per il retail, l'hotellerie, la ristorazione. Con sede a Milano e Shanghai, lo studio Vudafieri-Saverino Partners, nella sua ventennale carriera, ha sviluppato progetti in quasi tutti i paesi e continenti, adottando sempre un approccio attento per affrontare le principali problematiche della cultura contemporanea, della città, del paesaggio e della società. Ogni spazio progettato - residenziale, commerciale, industriale o misto - esprime la stretta

relazione tra i valori del cliente e quelli del contesto, creando una meticolosa composizione di forma e funzione, segno e dettaglio. Il risultato è un metodo di progetto che combina l'identità dei luoghi con una specifica "strategia narrativa". Ho chiesto a Claudio Saverino e Tiziano Vudafieri - che conosco bene e frequento spesso - se avessero piacere di rispondere a qualche domanda per Contract Book, con l'intenzione di raccontare alcuni aspetti meno noti di loro e del loro lavoro.



**“IL DISEGNO DELLO SPAZIO E L'ORGANIZZAZIONE DI OGGETTI E ARREDI POSSONO ATTIVARE  
E INCENTIVARE LE RELAZIONI, O INIBIRLE. CON IL NOSTRO LAVORO CERCHIAMO DI GOVERNARLE”**



**So che considerate il progetto, soprattutto se riferito ai luoghi pubblici, come progetto di relazioni. Mi dite qualcosa a riguardo?**

**Claudio Saverino** In effetti amiamo molto la definizione “progetto di relazioni”. Utilizzando una metafora ecologica, gli architetti realizzano “habitat”, luoghi qualitativi che permettono alla nostra specie di vivere e relazionarsi socialmente. L'architettura è una disciplina complessa, un'arte applicata, densa e profondamente stratificata. Semplificando molto, gli ingredienti fondamentali del nostro lavoro sono lo spazio, la luce e la materia. Ma se li mescoliamo insieme dimenticandoci la componente umana e il nostro compito di realizzare luoghi dove vivere bene, forse stiamo facendo qualcosa di diverso. A spazio, luce e materia pertanto dobbiamo dare senso, aggiungendo la cura delle relazioni tra gli oggetti, lo spazio e le persone. Ricordiamoci del ruolo che i prodotti coloniali come il tè e il caffè hanno avuto nell'Europa del Seicento e del segno profondo e indelebile che la Rivoluzione Francese ha compiuto inventando - insieme alla Repubblica Veneziana - nuovi spazi non religiosi, di aggregazione laica e confronto socializzante come i caffè, letterari e rivoluzionari. Da allora, bar, caffè e ristoranti possono essere considerati i luoghi delle relazioni sociali per antonomasia nella cultura occidentale. Diventa pertanto normale occuparci di tutto questo: il disegno dello spazio e l'organizzazione di oggetti e arredi diventa inevitabilmente una matrice che influisce e struttura le relazioni sociali tra i clienti dei locali e tra le persone che ci lavorano. Questa matrice può attivare e incentivare le relazioni, oppure inibirle. Con il nostro lavoro cerchiamo di governarle.

**Spica, una delle vostre ultime realizzazioni, è un sistema binario di due luminose azzurre e un locale che avete progettato. La coppia è un tema che vi appartiene. Come funziona la vostra coppia?**

**Tiziano Vudafieri** Spica sono due stelle che sembrano una, il ristorante è di due chef donne, una indiana e l'altra italiana, che lavorano insieme e il menu riassume i viaggi delle due chef, ambedue approdate a Milano. Un sistema binario, quindi, che abbiamo applicato anche al design del locale dove, in





**“ABBIAMO ORIGINI  
DIVERSE, MAESTRI DIVERSI  
E SIAMO PERSONE  
CON SENSIBILITÀ DIVERSE,  
MA IN QUESTA DIALETTICA  
STA LA SINTESI DI MOLTI  
PROGETTI E LA FORZA  
DEL NOSTRO SODALIZIO”**

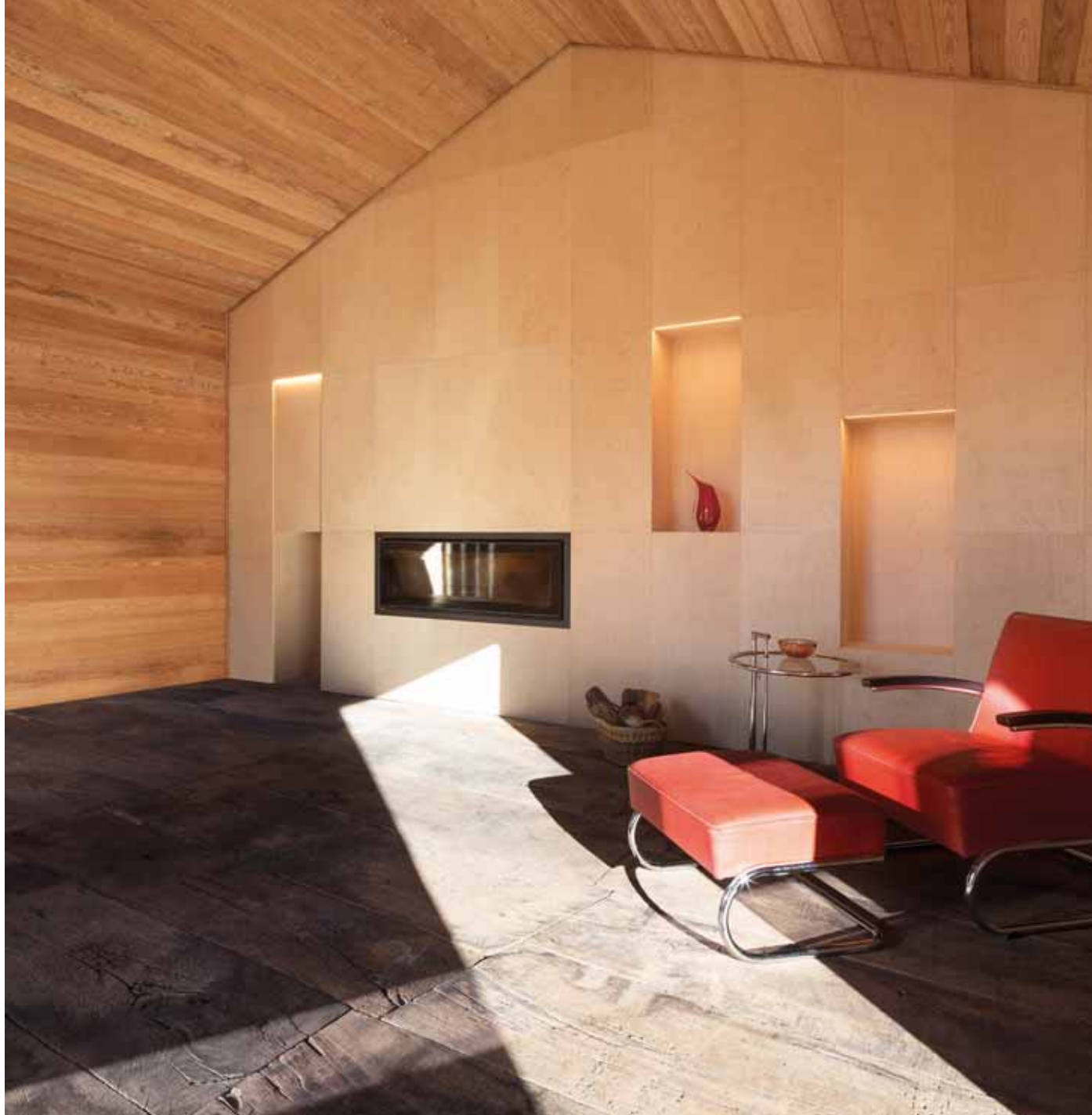


un gioco di provocazione sottile e col sorriso sulle labbra, abbiamo messo insieme i due grandi mondi, apparentemente inconciliabili, del design milanese: il bel design del Moderno che sta tra Albini, Castiglioni e tutti gli altri, e il mondo del design radicale di Ettore Sottsass, Alchimia o Mendini. Un atteggiamento che riflette anche il sistema binario tra Claudio e me, abbiamo due origini diverse, maestri diversi e siamo persone con sensibilità diverse, ma in questa dialettica sta la sintesi di molti progetti e la forza del nostro sodalizio.

**So che trovare il tempo per fare le cose è una delle maggiori difficoltà che riscontrate. Come conciliare questa necessità con la vostra attitudine a raccontare nuove storie e la vostra cura del dettaglio?**

**CS** Lavorando molto e sempre in affanno. Esistono ovviamente studi più grandi del nostro e ci piacerebbe molto conoscere il loro segreto... Di noi sappiamo che siamo sempre in urgenza e sotto pressione. Forse il motivo





è da ricercare in alcune nostre attitudini. Anzitutto ci consideriamo degli “artigiani” dell’architettura, con una grande attitudine al “fare” e con poca propensione a un’organizzazione del lavoro tayloristica, come avviene nei grandi studi di cultura anglosassone. La seconda attitudine deriva dal fatto che siamo “narratori di storie” ma, soprattutto, siamo “ascoltatori di storie” e dedichiamo una grande quantità di tempo e di energia ad ascoltare il nostro committente. Pensiamo infatti che il nostro sia un lavoro narrativo che - a prescindere dalla nostra poetica, che naturalmente soggiace come un filo rosso - ha il dovere di raccontare l’oggetto o il sog-

getto del progetto. Un concetto intuitivo se si parla di retail, perché in questo caso dobbiamo raccontare i valori del marchio. Ma che diventa più interessante e meno ovvio quando si applica al committente di una casa privata: studiamo a fondo il cliente e la sua famiglia, le sue abitudini, le sue passioni e il suo modo di relazionarsi con amici e ospiti. Stiamo infatti costruendo il suo habitat.

**Dite che la diversità è ciò che contraddistingue il vostro approccio al progetto, e che il lusso è avere qualcosa di unico. Da dove partite nella vostra ricerca?**

**TV** Siamo multi-disciplinari e un po’ anche anti-disciplinari. E la dialettica tra noi è un

valore, come dicevo prima parlando di Spica. Gli stimoli sono molteplici, raramente le architetture degli altri, fatti salvi ovviamente i maestri e le architetture che fanno parte del nostro bagaglio culturale. Più spesso l’arte contemporanea, ma anche stimoli casuali: una finitura sbagliata fatta da un artigiano, un’architettura agricola inconsapevolmente brutalista, una frase letta o sentita.

**Siete conosciuti per i vostri progetti di ristoranti e hotellerie e per il rapporto che vi lega alla Cina. Ma sono numerosi anche i vostri progetti nelle Alpi. Come mai?**

**CS** Questa è una storia interessante. Abbia-

**“SIAMO ‘NARRATORI DI STORIE’  
MA, SOPRATTUTTO, SIAMO  
‘ASCOLTATORI DI STORIE’  
E DEDICHIAMO GRANDE  
QUANTITÀ DI TEMPO ED ENERGIA  
AD ASCOLTARE IL COMMITTENTE”**



mo fatto talmente tante opere in Alto Adige e nelle Alpi che stiamo pensando di scriverne una monografia. Il motivo per cui è successo non ci è chiaro. Forse è da ricercare negli atti di fiducia del passaparola, particolarmente efficace in certi ambiti. Tutto, infatti, è iniziato più di venti anni fa dalla relazione stretta - che continua ancora oggi - con un cliente di Bolzano molto raffinato, che nella sua regione è un riferimento sia per il ruolo politico ed economico che per quello culturale, soprattutto legato al contemporaneo. E questo ha senz'altro generato altre relazioni e progetti. Però è innegabile che il confronto con l'unicità del luogo e del paesaggio e la contami-

nazione del progetto contemporaneo con i linguaggi e le tecniche della tradizione sono ambiti in cui ci muoviamo con disinvoltura.

**Le persone amano conoscere i progettisti e il loro modo di pensare. Qual è l'edificio più bello al mondo? E quello più brutto?**

**CS** Personalmente queste domande mi mettono fortemente in crisi e non credo di essere in grado di rispondere. Che di per sé è già una risposta... Sinceramente non riesco a citare l'edificio più bello o più brutto. Distingueri subito l'architettura-monumento dall'architettura-habitat, perché non sono categorie comparabili e userei l'emozione e l'empatia come metro di giudizio. Un edificio è bello o

brutto secondo l'emozione che suscita o il benessere che mi procura nell'abitarlo. Ma poiché insisti, ti dirò che amo le undici chiese rupestri etiopi a Lalibela - pianta a croce, monolitiche e scavate nel tufo - e aggiungo che trovo deprimenti le centrali idroelettriche progettate e costruite negli ultimi quarant'anni, che appartengono a un'ulteriore categoria: l'architettura-utilitaria.

**TV** Parlando dell'estetica dell'emozione, vorrei essere nato e abitare oggi nella Maison Cassandre dei fratelli Perret a Versailles, una delle case più belle del XX secolo, la sintesi perfetta tra Ottocento e Novecento. Quindi resto a Parigi, che è un po' la mia secon-



da città: disastri architettonici come l'Opéra Bastille o la ristrutturazione del meraviglioso mercato di Les Halles degli anni Ottanta - in una città dove Renzo Piano ha progettato uno degli edifici più belli di tutti i tempi e che ha sempre avuto il coraggio del contemporaneo - sono inspiegabili. E temo che il progetto di Les Halles in corso non migliorerà molto le cose.

**Potete citarmi dei vostri maestri che non siano architetti?**

**CS** In quanto ai maestri, di vita e non di ar-

chitettura, potrei solo citare amici che nella semplicità del quotidiano mi hanno insegnato valori preziosi.

**TV** Tra i miei maestri innanzitutto Guido Guidi, il grandissimo fotografo che ho frequentato molto durante l'università e che purtroppo frequento troppo poco oggi. Lui mi ha fatto capire l'arte, prima ancora che la fotografia. E apprezzo e sono affascinato dal sapere dei mestieri: due fratelli falegnami brianzoli con cui lavoriamo, un contadino in Normandia che

è un guru della permacultura, un vignaiolo che fa vini sublimi lavorando in biodinamica e senza massacrare la terra con i pesticidi, un cuoco sublime che rispetta il mare che ha davanti e l'orto che ha dietro casa... sono perdutoamente affascinato nel sentirli parlare, e annichilito dalla mia ignoranza.

**Cosa vi piacerebbe sperimentare?**

**CS** Mi piacerebbe sperimentare nuovi progetti in cui il committente osa più dell'architetto. A volte ci capita, e lo seguiamo volentieri. ●



to natural light, which enters easily through the large full height windows and illuminates the interior spaces. This volumetric play also enables a clear subdivision of the spaces and functions, which are both distinct and in close relation with each other and their context. The roof of each volume acts as a terrace for the floor above, with external stairs offering visitors the chance to explore the area surrounding the building, in a successful interplay of references and relationships between exterior and interior: the real leitmotif of the project. Continuous and consistent, the transitions between the spaces and functions are also underlined by a mix of materials, textures and colours that develops the design theme at different scales - furnishings, interior, and architecture - to create a harmonious and unified spatial experience. The store's flooring is emblematic of this continuous interplay of references and relationships: in the basement we find two different types of gravel located side by side, reused in a mix to cover an upper level; the ground floor is in herringbone terrazzo; while the second level is in cement with a woven weft. And again, the marble on the third floor has a stone effect texture while the glass is printed with marble effect patterns. Finally, the floor of the fourth and fifth levels is a combination of stone and wood, following a repetitive module that is also used for the stone covering the walls. The distribution of the spaces and functions follows a route from the cafeteria to the basement, continuing to the first floor, which houses a gallery and lounge area and is ideal for events and exhibitions. The second and third levels are dedicated to fashion and design, while the fourth and fifth host a restaurant and small bar, respectively. The design is elegant and harmonious: the result of a refined mix of materials and textures in delicate colours that culminates on the top floor. Here, in contrast, the atmosphere is more intimate and cosy, dominated by a refined shade of midnight blue with dark woods and precious brass details.

## **P. 166 - VUDAFIERI-SAVERINO PARTNERS**

**From architecture to interior design, each project by Tiziano Vudafieri and Claudio Saverino expresses the close relationship between the client's values and the spirit of the place. Projects that originate from their shared expertise and perfect partnership. A binary system in which two different souls and sensibilities coexist**

A creative atelier that ranges from architecture to interior design for retail, hotel and catering. Based in Milan and Shanghai, the Vudafieri-Saverino Partners studio, in its twenty-year career, has developed projects in almost



all countries and continents, always adopting a careful approach to address the main issues of contemporary culture, the city, the landscape and the society. Each designed space - residential, commercial, industrial or mixed - expresses the close relationship between the client's values and those of the context, creating a meticulous composition of form and function, sign and detail. The result is a design method that combines the identity of places with a specific narrative strategy. I asked Claudio Saverino and Tiziano Vudafieri - whom I know well and meet often - if they would like to answer some questions for Contract Book, with the intention of talking about some lesser known aspects of themselves and their work.

**I know you consider the project, especially when referring to public places, as a project of relations. Can you tell me something about it?**

**Claudio Saverino** We really love the definition of relationship project. Using an ecological metaphor, architects create habitats, qualitative places that allow our species to live and relate socially. Architecture is a complex discipline, an applied art, dense and deeply stratified. Simplifying greatly, the fundamental ingredients of our work are space, light and matter. But if we mix them together, forgetting the human component and our task of creating places to live well, maybe we are doing something different. Space, light and matter, therefore, we must make sense of, including care for the relationships between objects, space and people. Let us remember the role that colonial products such as tea and coffee had in 17th century Europe, and the deep and indelible mark that the French Revolution made by inventing - together with the Venetian Republic - new non-religious spaces of secular aggregation and social comparison such as the literary and revolutionary cafés. Since then, bars, cafés and restaurants have been considered the places of social relations par excellence in Western culture. It therefore becomes normal to deal with all this. The design of the space, and the organisation of objects and furnishings inevitably becomes a matrix that influences and structures the social relations between the clients of the premises and the people who work there. This matrix can activate and encourage relationships, or inhibit them. Through our work we try to govern them.

**Spica, one of your latest achievements, is a binary system of two blue lights and a room that you designed. The couple is a theme that belongs to you. How does your couple work?**

**Tiziano Vudafieri** Spica are two stars that look like one. The restaurant is owned by two female chefs, one Indian and the other Italian, who work together and the menu summarises their travels. So, it's a binary system that we have also applied to the restaurant design, and in a subtle game of provocation and with a smile on our lips, we have put together the two great, apparently irreconcilable worlds of Milanese design: the beautiful design of the Modern that lies between Albini, Castiglioni and all the others, and the world of radical design by Ettore Sottsass, Alchimia or Mendini. It's an attitude that also reflects the binary system between Claudio and myself. We have two different origins, different masters, and we are people with different sensibilities, but in this dialectic lies the synthesis of many projects and the strength of our partnership.

**I know that finding the time to do things is one of the biggest difficulties you face. How do you reconcile this need with your ability to tell new stories and your attention to detail?**

**C.S.** Working a lot and always being out of breath. There are obviously bigger studios than ours and we'd love to know their secret... As for ourselves, we are always under pressure and against the clock. Perhaps the reason is to be found in some of our attitudes. First of all we consider ourselves as craftsmen of architecture, with a great attitude towards doing and with little inclination towards a Tayloristic organisation of work, as happens in the great Anglo-Saxon cultured studios. The second attitude derives from the fact that we are storytellers, but above all, we are story-listeners, and dedicate a great deal of time and energy to listening to our client. In fact, we think that ours is a narrative work that - regardless of our poetics, which of course is a fil rouge - has the duty to tell the object, or the subject of the project. It's an intuitive concept if we talk about retail, because in this case we have to tell the values of the brand. But it becomes more interesting and

less obvious when applied to the client of a private home: we study in depth the client and his family, his habits, his passions and his way of relating to friends and guests. We are in fact building his habitat.

**You say that diversity is what distinguishes your approach to the project, and that luxury is having something unique. Where do you start in your research?**

T.V. We're multi-disciplinary and a little bit anti-disciplinary. And the dialectic between us is a value, as I said before in talking about Spica. There are multiple stimuli, but rarely the architectures of others, except of course the masters and architectures that are part of our cultural background. More often it's contemporary art, but there are also random stimuli: a wrong finish made by a craftsman, an unconsciously brutalist agricultural architecture, a phrase read or heard.

**You are known for your restaurant and hotel projects and your relationship with China. But there are also numerous projects in the Alps. How so?**

C.S. That's an interesting story. We have done so many works in South Tyrol and the Alps that we are thinking of writing a monograph on it. The reason why this happened is not clear to us. Perhaps it is to be found in the functioning of word of mouth, which is particularly effective in certain areas. Everything, in fact, began more than twenty years ago from a close relationship - which continues to this day - with a very refined client in Bolzano. In his region he is a reference point for both political and economic power and for cultural power, especially linked to the contemporary. And this has undoubtedly generated other relationships and projects. But it is undeniable that the comparison with the uniqueness of the place and the landscape, and the contamination of the contemporary project with traditional languages and techniques are areas where we move with ease.

**People love to get to know designers and their way of thinking. What is the most beautiful building in the world, and the ugliest?**

C.S. Personally, these questions put me in great difficulty and I don't think I can answer them. Which in itself is already an answer... I honestly can't name the most beautiful or the ugliest building. I would immediately distinguish monument-architecture from habitat-architecture because they are not comparable categories, and I would use emotion and empathy as a yardstick. A building is beautiful or ugly according to the emotion it arouses, or the well-being it gives me in inhabiting it. But since you insist, I'll tell you that I love the eleven Ethiopian rock churches in Lalibela - cross-shaped, monolithic and excavated in the tuff - and I'll add that I find the hydroelectric power plants designed and built over the last forty years, which belong to another category: utility-architecture, depressing.

T.V. Speaking of the aesthetics of emotion, I would like to have been born and live today in the Maison Cassandre of the Perret brothers in Versailles, one of the most beautiful houses of the 20th century, and the perfect synthesis between the 19th and 20th centuries. So I'll stay in Paris, which is a bit like my second city. Architectural disasters like the Opéra Bastille or the renovation of the wonderful Les Halles market in the 1980s - in a city where Renzo Piano designed one of the most beautiful buildings of all time, and which has always had the courage of the contemporary - are inexplicable. And I'm afraid the current Les Halles project won't make things much better.

**Tell me about your masters, those who are not architects.**

C.S. For the masters of life, and not of architecture, I could only mention friends who in the simplicity of everyday life have taught me precious values.

T.V. Among my teachers first of all there's Guido Guidi, the great photographer, who I saw a lot of during university and unfortunately I see too little of today. He made me understand art, even before photography. And I appreciate and am fascinated by the knowledge of the craftsmen: two carpenter brothers from Brianza with whom we work; a farmer in Normandy who is a guru of permaculture; a winemaker who makes sublime wines through biodynamics without massacring the land with pesticides; a sublime cook who respects the sea in front of him and the vegetable garden behind his house... I am hopelessly fascinated to hear them speak, and annihilated by my own ignorance.



**What would you like to try?**

C.S. I would like to experiment with new projects where the client dares more than the architect. Sometimes it happens to us so we gladly follow him.

## P. 176 - CHARLIE WEST

**In New York's vibrant Hell's Kitchen neighbourhood is a new and exclusive residential complex where one can live like on vacation. The architecture is by STUDIO ODA, while the interiors bear the signature of LEMAY+ESCOBAR**

In the heart of Hell's Kitchen in Manhattan, the new Charlie West residential complex dominates the neighbourhood with its sixteen-storey towers designed by New York studio ODA and embellished with Lemay+Escobar Architecture DPC interiors. The blend of earth-coloured textured bricks, glass windows and the anodised aluminium in golden hues of the two buildings' facades reflects a taste that ideally links the Big Apple's past with its more modern and luxurious identity. But it is above all through the entrance that Charlie West surprises, with a refined industrial-chic style lobby, framed by diagonal beams and conceived as a comfortable living room with a bookcase and fireplace. The idea is to create an environment where luxury is not synonymous with coldness but instead transmits the warmth of a home. This philosophy, not far from that of boutique hotels, is also a philosophy that underlies the other common areas of Charlie West: areas with an elegant and welcoming design, to be experienced as an extension of the residences, with raw and natural materials combined with sumptuous textures and high ceilings. The highlight is the indoor swimming pool communicating with a splendid open-air courtyard of about 600 square metres, with plants, trees, tables, armchairs and chaise-longue. And not to be missed are the lounge with full-height windows overlooking the greenery, the state-of-the-art gym, and the children's area. In addition, there is an original storage room for bicycles with 53 places, designed as a translucent glass box flanked by a corridor with wooden floor. The apartments number 123 units of various size with oak flooring and engineered veneers for better soundproofing. Here sophisticated bedrooms with en suite bathrooms in Calacatta marble combine with large living rooms and kitchens furnished with lacquered furniture, white quartz shelves, and high-end appliances. Naturally, there are balconies with panoramic views and penthouses with spectacular terraces to admire the metropolitan skyline.